

Codice scheda: ASC G9940601  
Luogo e data: ROMA - 27/01/1892  
Autore: RUA MICHELE  
Destinatario: GIOVANI DELL'ORATORIO  
Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti  
Tipo documento e supporto: Circolare - Manoscritto  
Autenticità: Firma autografa

Contenuto: Circolare ai giovani dell'Oratorio di Torino con la quale informa dell'incontro avuto a Roma col S. Padre e notifica l'affetto che egli ha per loro. Avvisa che sarà di ritorno a Torino per i primi di Marzo (All. copia dt.)

\*\*\*

Roma, 27 gennaio 1892

Miei cari figliuoli

Sono quindici giorni a quest'oggi che sono arrivato a Roma, ed ho sempre aspettato un momento propizio per potervi scrivere, dirvi dove io mi trovi, che cosa io faccia, così lontano dall'Oratorio. Così mi potrei quasi persuadere di non essere così separato da voi.

Qui a Roma ho avuto la consolazione di trovare la casa priva affatto di quella misteriosa malattia che desolò tanto tempo Torino, e minacciò anche l'Oratorio. Mi si fecero delle feste come a persona conosciuta ed amata. Ho potuto vedere che fecesi molto profitto, e che, quando il bel corpo di fabbrica sarà finito, il bene sarà di gran lunga maggiore. È ben coltivata la musica vocale, anche molto egregiamente quella strumentale; e tutti vanno a gara per rispecchiare l'emulazione dell'Oratorio.

Come tra voi, se si vuole destare un po' di attenzione, basta che si parli di Don Bosco, così tra questi buoni e vispi Romani. Quasi tutte le sere od io o Don Francesca ve li tratteniamo dopo le orazioni, e ci domandano sempre "Ci racconti il 20 di Don Bosco!"

Abbiamo fatta qui la festa cinquantenaria delle opere di Don Bosco, e devo dire con molta soddisfazione. Ma sicuramente Roma è la città del Papa, e voi vi aspettate che io ve ne parli; ed io lo farò ben volentieri. Miei cari, vi devo prima di tutto dire, che il Santo Padre vuole assai bene ai giovanetti dell'Oratorio, e me ne parlò proprio con interesse. Sono venuto qui a bella posta e mi fermai quindici giorni con

l'intenzione di essere ammesso dal Santo Padre. Vi dirò di più che Egli stesso nella sua bontà sapendo che a Roma poteva fermarmi poco, mi domandò il suo segretario a vedere se mi sarei potuto fermare sino ad oggi. Quest'atto così particolare di affezione noi lo dobbiamo riconoscere come un riflesso della venerazione che si ha per Don Bosco in ogni luogo.

Stamattina poi alle dodici circa arrivava con Don Francesca in Vaticano. Sentiva qua e là sussurrare: Ecco il successore di Don Bosco! Il Superiore dei Salesiani! Passavamo di camera in camera, incontravamo guardie in gran tenuta, ufficiali in belle e svariate divise, e sempre avanti. Dal Papa stavano cinque Cardinali: e quando terminarono l'udienza sfilarono davanti a noi, salutati con gli onori militari. Finalmente si dice: Don Rua! Allora dimenticai il compagno e camminai avanti fino alla camera del Trono. Colà seduto con paterna Maestà stava il Papa. Io mi inginocchiai riverente, e sentii che mi trovava alla presenza del Vicario di Gesù Cristo. Volle informarsi di tutte le cose nostre, come prosperino le nostre Missioni, e come fioriscano le sacre vocazioni. Al sentire la bella serie delle Case aperte: Egli dopo averne ringraziata la Divina Provvidenza mi disse: Don Bosco! Fu un Santo Uomo. Il suo nome è benedetto e merita d'essere lodato davanti agli uomini ed al cielo per il gran bene che Egli ha fatto alla Chiesa ed al mondo. Tocca a voi, mi diceva con tenerezza paterna. Tocca a voi di fare in modo perché viva sempre il suo spirito e che tutti i suoi figli procurino di ricopiarlo."

Intanto dietro mia dimanda fu introdotto anche Don Francesca. E qui vi devo dire che fa meraviglia come il Santo Padre ricordò le operette che questi aveva scritte in latino e che gli erano state inviate. Sentì con piacere che specialmente all'Oratorio si coltiva la lingua latina... e qui la sua mente ripigliava vigore, e lo spirito vivificava quelle membra logore dalle fatiche e dagli anni, dicendo come conveniva che il clero coltivasse bene tale studio e riuscisse maestro come era sempre stato. Quindi benedisse con affettuose parole, da ricordarci quelle che il Signore pronunziò al Patriarca Abramo. Intanto si era alzato, trattenendoci come figli intorno a sé, e noi lo seguivamo con riconoscenza... Quando tutto ad un tratto ci dice: A Udine vollero stampare alcune copie di due o tre poesie latine, ma con tutti gli apparati dell'arte, e ne voglio regalare anche un esemplare ai miei Salesiani." Con passo rapido portasi nella camera attigua, e poi ritorna con quel libro in mano. Volle farcene vedere le bellezze, ammirarne i fregi... Ricordò anche quello che la nostra tipografia due anni fa gli

aveva presentato, e se ne mostrava tuttavia riconoscente. Nel lasciarci volle ancora dire depositandoci nelle mani il prezioso libro, che vedrete a Torino: "Ricordatevi che io voglio molto bene ai figli di Don Bosco!"

Io vi ripeto queste parole affinché ci persuadiamo che l'essere figli dell'Oratorio significa per molti essere virtuosi, pii ed onesti. Procurate di essere di fatto quali fuori ci credono. Quando verrò a Torino, e sarà forse verso al principio di marzo, voglio che prendiamo un giorno per festeggiare questo caro avvenimento, ed in quella occasione che possiamo acquistar bene l'indulgenza annessa alla benedizione del Santo Padre.

Addio, miei cari figli, vi saluto anche a nome di Don Francesca, che desidera di ritornar presto per continuare il suo corso di Storia Ecclesiastica, che dice di farvi con tanto affetto.

Pregate per me, mentre io non cesso di pregare per voi, affinché riusciate proprio buoni da accontentare i vostri Superiori, i vostri parenti, e maestri, e specialmente chi si dice con piacere

Vostro Aff.mo Am. in G. e M.

Sac. Michele Rua

Miei cari figliuoli,

Sono quindici giorni a quest'oggi che sono arrivato a Roma, ed ho sempre aspettato un momento proprio per potervi scrivere, dirvi dove io mi trovi, che cosa io faccia, così lontano dall'Oratorio. Così mi potrei quasi persuadere di non essere così separato da voi. Qui a Roma ho avuto la consolazione di trovare la casa priva affatto di quella misteriosa malattia che dopo tanto tempo Torino e minacciò anche l'Oratorio. Mi si fecero delle feste come a persona conosciuta ed amata. Ho potuto vedere che fecesi molto profitto, e che, quando il bel corpo di fabbrica sarà finito, il bene sarà di gran lunga maggiore. È ben coltivata la musica vocale, anche molto egregiamente quella strumentale; e tutti vanno a gara per rispecchiare l'emulazione dell'Oratorio.

Come tra voi, se si vuole destare un po' di attenzione, che si parli di D. Bosco, così tra questi buoni e virpi Romani. Quasi tutte le sere od io o D. Francesca ve li trattiamo dopo le orazioni, e ci domandano sempre «Ci racconti esempi di D. Bosco!»

Abbiamo fatta qui la festa cinquantennaria delle opere di D. Bosco, e devo dire con molta soddisfazione. Ma sinceramente Roma è la città del Papa, e voi vi aspettate che io ve ne parli; ed io lo farò ben volentieri. Miei cari, vi devo prima di tutto dire, che il Santo Padre vuole assai

bene ai giovanetti dell'oratorio, e me ne parlò proprio con interesse. Son venuto qui a bella posta e mi fermarò quindici giorni con l'intenzione di essere ammesso dal P. Padre. Vi dirò di più da Egli stesso nella sua bontà sapendo che a Roma poteva fermarmi poco, mi mandò il suo segretario a vedere se poi sarei potuto fermare sino ad oggi. Quest'atto così particolare di affezione voi lo dobbiamo riconoscere come un riflesso della venerazione che si ha per D. Bosco in ogni luogo.

Stamattina poi alle dodici circa arrivava con D. Francesca in Vaticano. Sentiva qua e là sussurrare: Ecco il Successore di D. Bosco! Il Superiore dei Salesiani! Passavamo di camera in camera, incontravamo guardia in gran tenuta, affezialis in gelle e svariate divise, e sempre avanti. Dal Papa stavano cinque Cardinali: e quando terminarono l'indiana spitarono davanti a noi, salutati con gli onori militari. Finalmente si dice: D. Anna! allora dimenticai il compagno e camminai avanti fino alla camera del Trono. Colà seduto con paterna maestà stava il Papa. Io mi inginocchiai riverente, e sentii che mi trovavo alla presenza del Vicario di Gesù. Volle informarsi di tutte le cose nostre, come prosperano le nostre Missioni, e come fioriscono le altre vocazioni. Al sentire la bella serie delle cose aperte, Egli dopo averne ringraziata la Divina Provvidenza mi disse: D. Bosco! fu un santo Uomo.

Il suo nome è benedetto e merita d'essere lodato davanti agli uomini ed al cielo per il gran bene che Egli ha fatto alla Chiesa ed al mondo. Toccò a voi, mi diceva con tenerezza paterna, toccò a voi di fare in modo perché viva sempre il suo spirito e che tutti i suoi figli procurino di ricopiarlo. Intanto <sup>si ha una domanda</sup> fu introdotto anche D. Francesca. E qui vi devo dire che fa meraviglia come il Santo Padre ricordi le operette che <sup>questi</sup> aveva scritte in latino e che gli erano state inviate. Sentii con piacere che specialmente all'Oratorio si coltivava la lingua latina... E qui la sua mente ripigliava vigore, e lo spirito vivificava quelle membra logore dalle fatiche e dagli anni, dicendo come conveniva che il Clero coltivasse bene tale studio e riuscisse maestro come era sempre stato. Quindi ci ~~si~~ benedisse con affettuose parole, da ricordarsi quelle che il Signore pronunziò al Patriarca Abramo - Intanto si era alzato, trattenendosi come figli intorno a se, e noi lo seguivamo con riconoscenza... Quando tutto ad un tratto ci dice: A Udine vollero stampare alcune copie di due o tre poesie latine, <sup>ma</sup> con tutti gli apparati dell'arte, e me voglio regalare anche un esemplare a' miei Salesiani... con passo rapido portasi nella camera attigua, e poi ritorna con quel libro in mano. Volle farcene vedere le bellezze, ammirarceli fregi... Ricordo anche quello che la nostra tipografia due anni fa gli aveva presentato, e se ne mostrava tuttavia riconoscente nel lasciarcis, volle ancora

deponendoci nelle mani il prezioso libro, che vedrete a Torino:

"Ricordatevi che io voglio molto bene ai figli di D. Bosco!"

Io vi ripeto queste parole affinché ci persuadiamo che l'opera  
figli dell'oratorio significa per molti essere virtuosi, pii  
ed onesti. Procurate di essere di fatto quali fuori ci credono.

Quando verrò a Torino, e sarà forse verso al principio di  
marzo, voglio che prendiamo un giorno per festeggiare  
questo caro avvenimento, ed in quella occasione che  
possiamo acquistar bene l'indulgenza annessa alla  
benedizione del S. Padre.

Addio, miei cari figli; vi saluto anche a nome di D.  
Francesca, che desidera di ritornar presto per continuare  
il suo corso di storia Ecclesiastica, che via di qua vi con tanto affetto.

Pregate per me, mentre io non cesso di pregare per  
voi, affinché riusciate proprio buoni da contentare i  
vostri superiori, i vostri parenti, e maestri, e specialmente  
chi si dica con piacere

Roma 27 gen. 1892.

Vostro aff. am. in G. e M.  
San Michele Rua